

**PRUDENZA**

Un reparto di terapia intensiva di un ospedale italiano. Attualmente il tasso di occupazione dei letti di rianimazione da parte dei pazienti Covid-19 è del 39,4 per cento, molto superiore al limite di 30 per cento fissato dal ministero della Salute come livello di allarme. Un dato che preoccupa i medici e li induce alla prudenza



**Maria Sorbi**

■ A costo di fare la parte di quelli che non si rendono conto di quanto sia difficile la situazione per commercianti e ristoratori, i medici chiedono di andarci piano con le riaperture. Non è ancora il momento. Gli ospedali sono ancora troppo carichi e, per allentare le misure, servono due elementi: i contagi giornalieri sotto quota 5mila e le vaccinazioni completate almeno per i gli over 60. Altrimenti è troppo rischioso decretare le zone gialle.

«Un rallentamento delle restrizioni sarà possibile solo con contagi giornalieri più bassi e riprendendo il *contact tracing* per il controllo della diffusione dell'epidemia, i ricoveri in area Covid medica e intensiva largamente al di sotto delle soglie critiche, rispettivamente 40% e 30%, e la vaccinazione completata almeno per i soggetti fragili e gli ultra 60enni, categorie a più alto rischio di ricovero e mortalità» precisano i principali sindacati della dirigenza medica.

«Chiediamo alla politica - è l'appello dell'Intersindacale - di ascoltare le decine e decine di migliaia di colleghi che da 13 mesi lavorano senza tregua nell'emergenza territoriale e negli ospedali, e che non nascon-

## Il lockdown dei medici «Riaprire adesso sarebbe un disastro»

*I camici bianchi: rallentamento delle misure con 5mila casi al giorno e over 60 vaccinati*

dono la loro perplessità e amarezza per il dibattito in corso su riaperture che, sotto le pur comprensibili esigenze economiche e sociali, celano una non corretta valutazione del rischio di un prolungamento della pandemia e di una persistente elevata mortalità tra i cittadini non ancora protetti con la vaccinazione. Senza una soluzione duratura della crisi sanitaria, non vi potrà essere una ripresa economica né un ritorno in sicurezza alle normali relazioni sociali».

**APPELLO**

**«La ripresa economica  
si avrà solo quando  
finirà la crisi sanitaria»**

Come a dire che un conto sono le valutazioni del Cts sulla carta e un altro conto sono le giornate in prima linea in ospedale, ancora troppo lunghe, troppo tormentate.

I dati in Italia nelle ultime settimane mostrano progressivi segnali di rallentamento della crescita dei contagi, ma gli ospedali sono ancor sovraccaricati, sia nelle terapie intensive sia nelle aree mediche Covid, ben oltre le soglie critiche individuate. «La marcata circolazione del virus - spiegano i medici - con circa 530mila contagi attivi, e la persistente elevata mortalità, impongono molta cautela nell'allentare le misure restrittive della movimentazione sociale. Il personale sanitario, impegnato quotidianamente, 7 giorni su 7, di giorno e di notte da oltre un anno, nella lotta contro la pandemia si trova ad affrontare ancora per tutto il 2021 criticità di ogni tipo dovute al sovraccarico degli ospedali, che con la terza ondata interesserà in successione tutta la nostra penisola, anche aree precedentemente risparmiate». La dimostrazione è il caso Sardegna, che in brevissimo tempo si è trovata a passare da zona bianca a zona rossa.

Per questo la speranza dei medici è che non si voglia seguire il modello di Madrid, che ha riaperto le attività riuscendo a contenere il numero dei contagi. Tuttavia pare che i casi di positivi siano in aumento (ancora) anche lì.

La nota dei medici degli ospedali italiani ci fa ripiombare alla scorsa primavera e usa toni allarmistici che speravamo di non sentire più: «Ogni prematuro allentamento delle restrizioni potrebbe mettere a rischio tanto la vita dei pazienti con Covid, costringendo per carenza di posti letto gli operatori a scelte strazianti sotto il profilo etico, come il triage inverso, quanto la salute dei pazienti con altre patologie, la cui prevenzione e cura rischia di essere ancora una volta sacrificata - affermano i sindacati - a causa della sottovalutazione del rischio di una persistente elevata circolazione del virus, sulla quale i medici e i dirigenti del servizio sanitario nazionale lanciano da tempo, inascoltati, tutti gli allarmi possibili». Per la terza volta gli operatori sanitari sono costretti, dopo il secondo picco epidemico autunnale, «a ulteriori sacrifici, anche a rischio della salute personale, oltre che ad affrontare una situazione di costante super lavoro fisico e psichico che sta fiaccando le loro resistenze».

**POLITICA CIECA**

**«Il dibattito amareggia  
chi lotta contro il Covid da  
13 mesi in prima linea»**